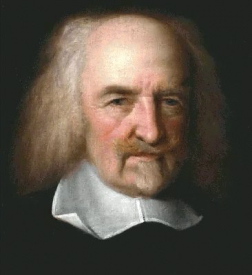
***Pensiero politico***

***di Hobbes, Locke e Rousseau***

**HOBBES**

Hobbes nacque in Inghilterra nel 1588 e morì a Londra nel dicembre 1679.

Le sue opere politiche principali sono:

* Il *Leviatano*
* Il *De cive*

Hobbes cercò di costruire la sua politica su alcuni principi necessari, rifacendosi alla geometria (fondata, appunto, su pochi principi o postulati).

Due sono i postulati fondamentali che Hobbes individua: 1) la **bramosia naturale** (per cui ognuno pretende di godere da solo dei beni comuni); 2) la **ragione naturale** (per cui ognuno rifugge dalla morte violenta).

Perciò per Hobbes è escluso che l’uomo sia per natura un animale politico. Hobbes non nega che gli uomini abbiano bisogno degli altri uomini per vivere; nega che gli uomini abbiano per natura un istinto che li porti alla concordia e alla benevolenza: ciascuno si interessa unicamente a se stesso e al proprio benessere. Ecco dove sta l’eguaglianza di natura fra gli uomini: tutti desiderano la stessa cosa, cioè l’uso esclusivo dei beni comuni. Lo **stato di natura** è uno **stato di guerra** incessante, dove non c’è legge né potere, né distinzione tra giusto e ingiusto: è uno stato in cui non vi è limite alcuno, in cui l’unica legge è la sopraffazione (*homo homini lupus*, l’uomo è un lupo per gli uomini).

Ma questa è una condizione insostenibile, in cui gli uomini rischiano di perdere anche il loro bene primario: la vita. Perciò l’uomo, obbedendo alla sua stessa **ragione**, trova uno strumento più comodo per la propria sopravvivenza, che gli permette di **uscire da questa precaria condizione**: la ragione (che è capacità di prevedere mediante calcoli accurati) suggerisce dunque all’uomo le norme del vivere civile. Insomma la ragione permette di individuare **un insieme di leggi naturali** che fanno uscire gli uomini da questa distruttiva guerra di tutti contro tutti.

La prima **legge naturale** sarà: 1) ***accontentarsi di avere tanta libertà quanta ne è concessa agli altri (un po’ come il precetto evangelico, non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te)***. Ad essa Hobbes ne farà seguire altre 17, tra cui: “bisogna stare ai patti, cioè osservare la parola data”.

La ragione e la paura quindi spingono gli uomini, secondo Hobbes, a rinunciare ai loro diritti naturali illimitati per unirsi e formare una società, trasferendo tutto il potere a un’autorità che li costringa a rispettare gli accordi. L’enorme forza che viene concessa allo Stato, la sua potenza assoluta, è necessaria a far sì che gli uomini, naturalmente propensi a fare il proprio interesse, rispettino il patto. Data la natura umana, infatti, per Hobbes tale accordo non sarebbe osservato, a meno che una potenza irresistibile non costringa con la minaccia e con la spada tutti gli uomini (“i patti senza la spada non sono che parole”).

La stipulazione del **contratto** (con il quale gli uomini rinunziano al diritto illimitato di natura) porta così alla nascita dello stato, della società civile. Tutto il potere si trasferisce ad una persona, il sovrano (attenzione dunque: questo contratto non è stretto tra i sudditi con il sovrano, bensì tra i sudditi e basta; il sovrano resta fuori dal patto e resta l’unico a mantenere gli originari diritti): ogni altro è suddito. Dice Hobbes: “Questa è l’origine di quel grande *Leviatano* – mostro potentissimo rintracciabile nella Bibbia – o per usare maggior rispetto, di quel Dio mortale al quale, dopo il Dio immortale, dobbiamo pace e difesa: giacché per l’autorità conferitagli da ogni singolo uomo della comunità, ha tanta forza e potere che può disciplinare, col terrore, la volontà di tutti in vista della pace interna e dell’aiuto scambievole contro i nemici esterni”. Tale è la teoria dell’assolutismo politico: per Hobbes è necessaria, perché la scelta era tra la guerra perpetua e la pace.

Essendo assoluto, il potere sovrano è anche indivisibile: qualsiasi divisione nel potere centrale potrebbe per Hobbes portare a una guerra civile. Lo Stato, per questo, ingloba in sé anche l’autorità religiosa.

Inoltre appartiene unicamente allo Stato il giudizio sul bene e sul male, poiché solo lo Stato fa le leggi: è richiesta dunque sempre l’obbedienza. Una legge potrà infatti essere cattiva, non necessaria, ma mai ingiusta, proprio perché giusto e ingiusto sono una conseguenza della legge. Il tirannicidio è ovviamente escluso. Le uniche limitazioni riguardano la possibilità di ordinare di uccidersi o di non difendersi o di non prendere cibo o acqua: insomma, nemmeno lo Stato può ordinare a un uomo di andare contro il suo stesso diritto alla vita e alla sopravvivenza.

Il sovrano assoluto ha comunque dei doveri:

deve procurare ai sudditi sicurezza e sopravvivenza (se un sovrano non fosse capace di proteggere i propri sudditi, essi sarebbero sciolti da ogni vincolo; se un sovrano è vinto in guerra, ad esempio, i sudditi hanno il diritto di schierarsi col vincitore).

deve garantire uguaglianza di fronte alla legge

deve garantire uguaglianza di istruzione e far prosperare i propri cittadini

**LOCKE**

 Opere politiche considerate: *Due trattati sul governo, Lettera sulla tolleranza*.

Il secondo dei *Due trattati* espone la parte positiva della dottrina politica lockiana. Locke, come Hobbes, parte dalla descrizione dello **STATO DI NATURA**.

Lo stato di natura:

* è un’**ipotesi**, proprio come in Hobbes
* è uno stato di **eguaglianza** tra gli uomini (ancora una volta, proprio come in Hobbes)
  + non però un’uguaglianza di forza (in cui ognuno può usare tutta la propria forza per ottenere ciò che vuole), quanto un’uguaglianza **di diritti**
  + la **ragione**, difatti, su cui si fonda per Locke tutta l’etica, indica agli uomini la **legge di natura**, ossia...
    - ognuno ha il diritto di disporre liberamente di sé e delle sue proprietà
    - nessuno deve sottostare all’arbitrio altrui
    - ognuno ha tanta libertà quanta ne hanno gli altri (*regola di reciprocità*)
* non è perciò uno stato di GUERRA (come invece pensava Hobbes)

Dice Locke: “Lo stato di natura è governato dalla legge di natura, che collega tutti; e la ragione, la quale è questa legge, insegna a tutti gli uomini che, essendo tutti uguali e indipendenti, nessuno deve danneggiare l’altro nella vita, nella salute, nella libertà, nella proprietà”.

Lo stato di natura non è perciò necessariamente uno stato di guerra, come voleva Hobbes: ma **può diventare uno stato di guerra** quando una o più parti ricorrano alla forza. Proprio per evitare tale stato di guerra, e per soddisfare al meglio tutti i propri bisogni, **gli uomini si uniscono in società**, abbandonando lo stato di natura.

L’atto di fondazione della società è, come per Hobbes, **un patto** (o contratto).

Il contratto che dà origine alla comunità civile non può in alcun modo formare, come riteneva Hobbes, un potere assoluto. L’uomo non può con un contratto rendersi SCHIAVO di un altro. Il patto, stabilito dunque tra tutti (il sovrano non è escluso):

* è diretto a mantenere o a **garantire la libertà** stessa,
* e **non può convalidare l’assoggettamento** dell’uomo all’incostante, incerta e arbitraria volontà di un altro uomo. *Vita, libertà, proprietà* devono essere garantite: è per questo che si stipula il patto.

***La proprietà*** - Locke definisce la proprietà un **diritto fondamentale** di ogni uomo. C’è un però: a patto però che l’uomo **aggiunga** alla terra (a ciò che vuole possedere) qualcosa di suo; e siccome un uomo non possiede altro che se stesso, ciò che vi si può aggiungere è solo il suo **lavoro**.

Vi è inoltre per Locke un altro limite a ciò che un uomo dichiara suo. Ognuno dovrà possedere solo ciò che è **necessario alla propria sussistenza**, niente di più (qui il filosofo inglese propone anche una critica del denaro e del sistema borghese che andava diffondendosi).

***I poteri della società politica***

Alla società politica compete innanzi tutto

* il potere di **stabilire norme fisse**, valide per tutti (tutti, nessuno escluso) gli associati: è questo il **potere legislativo**, il “potere supremo della società politica”,
  + *non* assoluto ed arbitrario
  + ma **rispettoso della norma naturale**, conforme a quella norma che prevede la conservazione della società e il **bene pubblico**.

Quindi le LEGGI:

* sono **uguali** per tutti;
* devono essere **dirette al bene del popolo**;
* non possono essere imposte senza il **consenso** del popolo stesso;
* il potere di promulgarle **non può essere trasferito** ad altri.

Accanto, subordinato al potere legislativo, c’è il **potere esecutivo**, quello cioè di far eseguire queste leggi. Locke pone come norma di *prudenza* quella di non affidare alle stesse persone questi due poteri, al fine di evitare pericolosi *abusi* (**DIVISIONE DEI POTERI**).

Locke afferma dunque: “Ora, data la debolezza umana, incline a impossessarsi dal potere, per coloro che hanno diritto di fare le leggi può essere troppo grande la tentazione di impadronirsi anche del diritto di eseguirle, esonerandosi così dall’obbedienza alle leggi stesse che essi fanno, adattando la legge, sia nella formulazione sia nell’attuazione, a loro privato vantaggio e finendo dunque con l’avere un interesse distinto da quello della comunità e in contrasto col fine della società e del governo.”

Insomma, il popolo

* delega al legislativo la somma autorità di prescrivere le leggi,
* ma non aliena da sé il potere.

Il potere del corpo legislativo infatti “è solo un potere fiduciario di deliberare in vista di determinati fini”; quindi, quando esso non agisce in vista del raggiungimento di quei fini, **può venir destituito** da quel popolo stesso da cui ha ricevuto il mandato. In nessun caso, dunque, la costituzione di una società civile significa che gli uomini si affidano ciecamente alla volontà assoluta e all’arbitrio di un altro uomo. Ognuno conserva il diritto di difendersi contro gli stessi legislatori, quando essi manomettono la libertà o la proprietà dei sudditi. I LIMITI del potere stanno perciò nelle esigenze del bene pubblico.

**Contro la tirannia** (come contro ogni potere politico che ecceda i suoi limiti e ponga l’arbitrio al posto della legge)

* il popolo ha il diritto di ricorrere alla **resistenza attiva** e alla forza.
  + In questo caso la resistenza non è ribellione, perché è piuttosto la resistenza contro la ribellione dei governanti alla legge e alla natura stessa della società civile. Il popolo diventa giudice dei governanti. Con la ribellione il popolo non può essere accusato, come faceva Hobbes, di tradire il patto originario, perché questo era già stato violato dall’oppressore, e quindi considerato già decaduto

***Sulla religione***.

Nella sua *Lettera sulla tolleranza (1689)* Locke, cristiano fervente ma tollerantissimo, preannunciava in una breve frase la **laicizzazione dello Stato** moderno: “Tutto il potere del governo civile riguarda esclusivamente gli interessi civili, è circoscritto alle cose di questo mondo e non ha niente a vedere col mondo a venire”. Con questo Locke sancisce un altro limite della sovranità: la salvezza dell’anima è una questione in cui lo Stato non può permettersi di entrare.

**ROUSSEAU**

**Ma prima... un’introduzione all’Illuminismo**

L’illuminismo è un *movimento culturale* (del XVIII secolo) importantissimo!

Perché si chiama illuminismo? Perché si voleva portare sotto i “lumi” (*la luce*) della ragione tutta la vita dell’uomo, per farlo uscire dalle “tenebre” dell’errore, dell’ignoranza, della superstizione, del pregiudizio.

Anche grazie alla rivoluzione scientifica in questo periodo c’è grande fiducia nella ragione umana: si è convinti che seguendo la ragione l’uomo sia destinato a progredire continuamente.

*Quindi*:

* Fiducia nella **ragione**
* Fiducia nell’idea di un **progresso** continuo della società umana

Altra caratteristica dell’Illuminismo è la violenta critica alla chiesa di Roma. Per gli illuministi la chiesa:

* Ostacolava il progresso (ricorda le accuse a galileo!)
* Favoriva la superstizione

*Dove nasce l’Illuminismo?*

L’illuminismo ebbe origine in **Inghilterra**, grazie anche al ruolo della massoneria (un’associazione segreta nata in Inghilterra nel 1717). Poi rapidamente si diffuse in **Francia**, dove troviamo molti intellettuali e filosofi importantissimi.

***L’ENCICLOPEDIA***

L’illuminismo doveva trovare anche il modo per **divulgare** il nuovo sapere basato sulla ragione.

Tale compito se lo presero due francesi, **diderot** e **d’alambert** che a partire dal 1750 curarono la pubblicazione dell’enciclopedia.

Fu un’opera importantissima, enorme (35 volumi + 11 volumi di illustrazioni), a cui parteciparono tutti i filosofi più importanti dell’epoca (addirittura 150 intellettuali), e in cui venne *raccolto tutto il sapere di quel tempo*.

L’enciclopedia non ebbe affatto vita facile. Infatti dovette affrontare la **condanna del papa e la censura del re**. Però ebbe anche molto successo, sia in Francia che all’estero, e venne ristampata più volte.

***I pensatori illuministi***

I principali filosofi illuministi francesi furono:

* *Montesquieu*
* *Voltaire*
* *Rousseau*

Per tutti e tre i principi guida furono: la ragione, la libertà, la tolleranza.

**MONTESQUIEU**

Uno dei primi a mettere in pratica le idee illuministiche fu **montesquieu**, che scrisse, nel 1748 *lo spirito delle leggi*. In quest’opera egli voleva studiare (usando la ragione) le varie società umane cercando di capire **quale era l’organizzazione migliore**. Montesquieu concluse che il sistema politico migliore era **quello inglese** perché lì i **tre poteri dello stato** (legislativo = fare le leggi, esecutivo = applicare le leggi e giudiziario = giudicare i cittadini in base alle leggi) **erano separati** e non erano in mano a una sola persona.

**Rousseau (**1712-1778)

 Libri politici principali: *Discorso sull’origine dell’ineguaglianza, Contratto sociale.*

Anche Rousseau, come Hobbes e Locke, parte dalla descrizione dello stato di natura. Per il filosofo francese l’uomo nello stato di natura era felice e libero, i bisogni erano pochi e facilmente soddisfabili, e la *ragione* non aveva nessuna importanza. Poi, con la nascita dell’agricoltura e della **proprietà privata**, secondo Rousseau, è nata anche la **disuguaglianza** tra gli uomini.

L’**uomo** **di natura** descritto da Rousseau è dunque originariamente integro, biologicamente sano e moralmente retto: dunque, non malvagio, non oppressore, non violento, ma essenzialmente giusto (o, meglio ancora, completamente innocente). L’uomo *è diventato* malvagio e ingiusto: e il suo squilibrio non è originario ma derivato dall’ordine sociale, e dal concorso fortuito di più cause totalmente accidentali (la nascita della proprietà, l’istituzione della magistratura, il mutamento del potere legittimo in potere arbitrario).

Con la **proprietà**, dice il ginevrino nel *Discorso sull’ineguaglianza*, iniziano a nascere ineguaglianze e ingiustizie[[1]](#footnote-1). E con la proprietà nasce l’ostilità tra gli uomini; nasce il bisogno reciproco, così come le prime regole di giustizia. Quella di Rousseau è una **visione radicalmente pessimistica della storia** e del suo corso; tanto che Voltaire squalificò il *Discorso* come “un libello contro il genere umano”. Ironizzando, scrisse: “*È impossibile dipingere con colori più energici gli orrori della società umana. Nessuno ha usato tanto ingegno per ridurci a bestie: vien voglia di camminare a quattro zampe leggendo il vostro libro*”.

Rousseau, contro tutti gli altri Enciclopedisti, rovescia l’ottica interpretativa della storia. L’uomo non è di per sé un lupo per l’altro uomo: lo è diventato nel corso della storia. Lo stato di natura non è lo stato dell’istinto violento, dell’affermazione della vitalità senza controllo. “Tutto è bene quando esce dalle mani dell’Autore delle cose”, afferma il ginevrino nell’*Emilio*, “tutto degenera nelle mani dell’uomo”. Rousseau rovescia Hobbes.

*Come eliminare questa disuguaglianza?*

Risponde Rousseau nel *Contratto sociale*, attraverso una **rifondazione della società** volta a fare dell’uomo un vero e proprio **cittadino**, cioè un individuo che sia capace di eliminare gli interessi del suo *io particolare* per accogliere totalmente quelli **dell’io comune o collettivo** (l’interesse di tutti).

L’ordine sociale, pur non essendo l’ordine naturale, è una necessità: allora nasce il problema di trovare quella forma di associazione per la quale ciascuno, unendosi con tutti, non obbedisca tuttavia che a se stesso (e possa dunque dirsi ancora libero). Questo problema è risolto dal **patto** che gli uomini stipulano tra loro e che è alla base della società politica.

IL PATTO SOCIALE. Ogni associato, con questo patto, **si aliena** (cede cioè ogni suo diritto) **totalmente e senza riserve, con tutti i suoi diritti, alla comunità**. Così la condizione è uguale per tutti: ognuno, dandosi a tutti, non si dà a nessuno. Ognuno acquista su chiunque altro esattamente lo stesso diritto che egli cede. Ognuno guadagna dunque l’equivalente di ciò che perde, e **una forza maggiore** per conservare ciò che ha. Tutti sono legati senza essere tuttavia assoggettati ad alcuno. Le clausole del patto “si riducono tutte ad una sola, cioè l’alienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità: infatti, dando ognuno tutto se stesso, la condizione è eguale per tutti”. **L’individuo ritrova così se stesso in un corpo morale e collettivo, in un io comune**.

Insomma, il popolo, anche dopo il patto, resta sovrano. Ogni cittadino è dunque inserito in modo perfettamente identico nel corpo dello Stato, in quell’io collettivo di cui ognuno diventa espressione. E qui troviamo una parola chiave nel lessico di Rousseau: **VOLONTA’ GENERALE**. Essa non è l’addizione, pura e semplice, di volontà particolari. La volontà generale non è unicamente volontà di tutti o della maggioranza. Essa implica un elemento di moralità: è la volontà **diretta al bene di tutti**, al bene della comunità.

Ora, **il popolo come corpo**, il “sovrano”, non potrebbe volere che l’interesse generale, non potrebbe che avere una **volontà generale**; mentre ognuno dei suoi membri può avere due tipi di volontà: come uomo individuale è tentato di seguire il suo proprio interesse. Ma l’uomo sociale in lui, *il cittadino*, **ricerca e vuole l’interesse generale**. La libertà consiste proprio nel far prevalere sulla propria volontà particolare la propria volontà generale: in questo modo obbedire al sovrano è obbedire a se stessi, ossia essere veramente liberi.

A differenza della volontà di tutti, che è una sommatoria disomogenea di volontà particolari, **la volontà generale è assoluta, pura, immutabile, inalienabile** (è rifiutato il principio della rappresentanza: l’essere collettivo può essere rappresentato solo da se medesimo) e **indivisibile** (è rifiutato anche il principio di divisione dei poteri di Montesquieu): è **retta** per definizione, perché per definizione è la volontà che si dirige verso il bene e l’interesse dell’intera collettività.

Quella di Rousseau è in pratica una **DEMOCRAZIA DIRETTA**, in cui l’intera collettività si riunisce fisicamente in assemblea **per emanare leggi** (espressioni della volontà generale). Questa, ossia la **funzione legislativa**, è un tutt’uno con la sovranità e non può essere delegata.

Ciò che invece **il popolo può delegare** è il **governo**: e chi è a capo del governo non è assolutamente padrone del popolo, ma un semplice funzionario, che può venir destituito in ogni occasione.

1. “Il primo che, cintato un terreno, pensò di affermare *questo è mio*, e trovò persone abbastanza ingenue da credergli, fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quante uccisioni, quante miserie e quanti orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: “Guardatevi dall’ascoltare questo impostore. Se dimenticate che i frutti sono di tutti e che la terra non è di nessuno, voi siete perduti!”.” [↑](#footnote-ref-1)